



## **Audizione UPI**

**presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)  
Camera dei Deputati**

**“Indagine conoscitiva sul la gestione dei servizi per il mercato  
del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati”**

*Roma, 24 settembre ore 14.30*

## 1. Mercato del lavoro e politiche pubbliche

Il tema della creazione dell'occupazione costituisce il problema di fondo del nostro paese. Appare evidente, in ogni caso, come il buon funzionamento del mercato del lavoro costituisca una premessa importante anche per la creazione di nuovi posti di lavoro. Infatti, gli interventi ed i servizi che consentono al mercato del lavoro di funzionare favoriscono la promozione delle competenze richieste dalle imprese e l'incontro tra domanda ed offerta.

Un mercato del lavoro che prepara, promuove ed inserisce al lavoro le competenze richieste dalle imprese costituisce un fattore pregiudiziale alla creazione di nuovo lavoro ed allo sviluppo di opportunità.

Un mercato del lavoro che funziona si appoggia in Europa su due leve :

a) Una efficace distribuzione di poteri e responsabilità tra le istituzioni che intervengono sull'economia del territorio, con attenzione alla promozione di reti ed al sostegno di interventi per la formazione ed il lavoro;

b) Una capillare rete di servizi per il lavoro, in grado di promuovere le politiche attive e gli interventi per l'orientamento e l'inserimento al lavoro.

A più di dieci anni dall'avvio della strategia europea per il welfare to work appare evidente come i paesi con il migliore dato occupazionale e che hanno risposto in modo più efficace alla attuale situazione di crisi sono quelli in cui il mercato del lavoro funziona meglio.

L'Italia deve recuperare un forte ritardo rispetto alle politiche del lavoro risolvendo alcune gravi anomalie rispetto ai paesi europei più avanzati, adeguando agli standard europei la quota della spesa per politiche attive e servizi per il lavoro rispetto alla spesa per politiche passive, i trattamenti di disoccupazione, che resta superiore ai due terzi sul totale. Si tratta di un adeguamento quantitativo e qualitativo, che richiede di intervenire su un sistema in cui gli interventi per il funzionamento del mercato del lavoro sono complessivamente inadeguati, sia per la scarsità di risorse investite negli anni che per l'insufficiente funzionamento delle regole, delle responsabilità e delle funzioni attribuite. Il mercato del lavoro italiano non funziona e senza un mercato del lavoro che funzioni non è possibile determinare le condizioni per l'incremento dell'occupazione. Il mancato funzionamento delle istituzioni del mercato del lavoro, nonostante i diversi interventi di riforma degli ultimi anni, determina come conseguenza una scarsa incidenza degli incentivi alle imprese e delle misure introdotte per favorire le assunzioni attraverso una maggiore flessibilità in entrata. Il mix tra incentivi fiscali alle assunzioni e flessibilità non è efficace se non è accompagnato da misure di politica attiva che favoriscano l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Le misure in questo senso indicate nel ddl Jobs Act colgono questa necessità, ma scontano la discrasia di una tempistica in cui gli incentivi e la flessibilità per le imprese sono già previsti dalla legge e disponibili, il Programma Garanzia giovani è stato attivato da poco attraverso una strumentazione carente e complessivamente inadeguata, le riforme del mercato del lavoro saranno promosse solo nei prossimi mesi e non prima di fine anno.

Le decisioni da prendere devono necessariamente tener conto di una lucida ed oggettiva valutazione di come alcune scelte di fondo delle riforme del mercato del lavoro italiano degli ultimi anni non abbiano funzionato. In particolare, non hanno funzionato le scelte o le

mancate scelte che hanno segnato una differenza con il resto dell'Europa più avanzata. Paghiamo il prezzo delle scelte non allineate all'Europa.

Sono mancate rispetto al modello europeo per far funzionare il nostro mercato del lavoro:

- a) L'attribuzione nella Costituzione del diritto-dovere alla tutela per chi ha perso il lavoro attraverso un intervento di attivazione e reimpiego come competenza in primo luogo dello Stato ( art 117 Cost. ) in quanto fondamentale diritto di cittadinanza;
- b) La garanzia dell'obbligo della condizionalità tra l'erogazione del sussidio di disoccupazione e la partecipazione ad una iniziativa di reimpiego ed attivazione seguita dai servizi per il lavoro;
- c) La presenza di incisivi programmi nazionali di riferimento per garantire la condizionalità, in quanto ben il 96 % delle risorse FSE sono attribuite alle regioni, con un capacità e qualità della spesa non sempre adeguata e che non hanno garantito la condizionalità tra politiche passive ed attive;
- d) Un sistema nazionale per il lavoro ed una agenzia nazionale di riferimento per coordinare e promuovere i servizi e le politiche del lavoro sulla base di standard nazionali condivisi;
- e) Le risorse per i servizi pubblici per l'impiego, per i quali l'anno scorso in Italia si è speso in media 75 euro per disoccupato ( dati Eurostat) contro i 1700 della Germania ed i 1400 della Francia ed in cui in Italia lavorano 8500 orientatori ed operatori, contro i 70.000 della Francia ed i 90.000 della Germania;
- f) L'accreditamento delle agenzie private, previsto dalla Legge Biagi ma non ancora attuato in molte regioni italiane e soprattutto attuato sulla base di standard e regole tra loro diverse;
- g) La remunerazione dei servizi del lavoro competenti in base al risultato, sia pubblici che privati, che in Italia non è una regola condivisa e presente, mentre nel resto d'Europa l'ammontare degli incentivi per il lavoro che viene destinata a remunerare i risultati, soprattutto l'incontro tra domanda ed offerta, supera in media il 30 per cento sul totale delle risorse per incentivare il lavoro.

*Se questi sono i limiti di fondo che impediscono al nostro mercato del lavoro di funzionare (siamo al 24 posto sui 27 paesi europei per efficienza dei sistemi del lavoro, dato Commissione Europea) è evidente come l'intervento del Jobs Act e delle riforme del Governo Renzi debba comprendere tutti questi interventi e non solo una parte, per evitare di determinare le conseguenze delle due precedenti leggi di riforma. La Legge Biagi e la Legge Fornero non hanno prodotto i risultati sperati per l'incapacità di tenere insieme nel merito e nei tempi interventi per la flessibilità, la formazione, gli incentivi, gli ammortizzatori ed i servizi in quadro completo ed attuato realmente e contestualmente. Le riforme fatte per parti e tempi distinti non funzionano.*

## 2. Il sistema dei servizi pubblici per l'impiego e il ritardo italiano

Come è noto, *il sistema italiano dei servizi per il lavoro è il meno finanziato e sostenuto d'Europa*: la spesa media annua francese in servizi per ogni persona che cerca lavoro è di 1500 euro, quella tedesca di 1700 euro, quella italiana di 74 euro (dati Eurostat). Abbiamo un orientatore ogni 300 disoccupati, contro il dato tedesco di uno ogni quaranta e quello francese di uno ogni trenta (dati Eurostat Ministero del Lavoro). Abbiamo investito dieci volte meno la media europea.

La spesa italiana per servizi e politiche attive del lavoro nel 2013 è stata il venti per cento sul totale delle risorse nazionali per politiche del lavoro, rispetto alla media europea che è intorno al 45 per cento ( Dati Eurostat ed Istat).

Il sistema italiano di politiche per il lavoro resta ancora nei suoi aspetti fondamentali di tipo assistenziale: se consideriamo la spesa del 2013, su trenta miliardi di euro circa venti sono andati in trattamenti di disoccupazione (assistenza al disoccupato) e sei miliardi in sgravi od incentivi alle imprese ( assistenza alle imprese) ( dati Istat e Ministero del Lavoro) .

Un modello che deve essere cambiato, tenendo conto di questi aspetti :

- **senza l'obbligo della condizionalità** tra l'erogazione del sussidio di disoccupazione – politica passiva ( ASPI) e la partecipazione ad interventi di attivazione al lavoro, il **ruolo dei servizi per il lavoro resta nei fatti poco rilevante**, perché senza obbligo non si determina la necessità di connettere l'accesso ai servizi all'erogazione degli interventi di attivazione;
- **nei sistemi europei l'erogazione dell'indennità di politica passiva, il sussidio, poiché è condizionata all'attivazione, viene effettuata dal servizio per l'impiego, mentre da noi l'INPS eroga l'indennità e può persino registrata la disponibilità al lavoro del disoccupato;**
- **nei sistemi europei i servizi per il lavoro sono sostenuti anche attraverso una quota di remunerazione a risultato**, come incentivo erogato rispetto al servizio promosso, soprattutto se si tratta di incontro tra domanda ed offerta, mentre questo non è previsto in Italia come regola nazionale e come forma di sostegno alla promozione del ruolo dei servizi per l'attivazione al lavoro.

Dal confronto tra l'Italia ed il resto d'Europa emerge con chiarezza questa differenza di fondo: l'ordine di grandezza è talmente enorme che coglie l'assenza in questi anni nella politica e nelle decisioni della centralità del finanziamento all'occupazione e del sostegno al reimpiego, mentre sono prevalse di fatto politiche assistenziali ed esclusivamente risarcitorie.

Nel momento dell'avvio della crisi i paesi europei più avanzati, con un migliore funzionamento del mercato del lavoro, hanno aumentato in generale gli investimenti in

sviluppo umano ed in particolare la funzione dei servizi per l'impiego. L'Italia ha fatto il contrario : una diminuzione dell'investimento nei servizi per l'impiego di circa il trenta per cento in sei anni, a cui si affianca un inadeguato stanziamento per politiche attive, che sono state peraltro spese poco e male ( come riportato dai documenti della Commissione Europea) per la fragilità del sistema dei servizi a cui le politiche attive si appoggiano. Il trasferimento di nove miliardi di Fondo sociale europeo dalla spesa per l'attivazione dei giovani e dei disoccupati al finanziamento degli ammortizzatori in deroga ha dato il colpo di grazia al sistema.

Il programma Garanzia giovani si appoggia su strumenti di estrema debolezza: in questi anni le regioni italiane ed il Governo hanno sostanzialmente disinvestito su un sistema che negli altri paesi ha assunto un ruolo determinante.

In questi anni i servizi per l'impiego si sono trovati ad affrontare una enorme crisi del lavoro, che ha riguardato soprattutto i giovani con :

- personale e risorse inadeguate
- scarso supporto da parte del Ministero del lavoro
- difficoltà di accesso alle misure di politica attiva
- sistemi regionali di riferimento del tutto diversi per la promozione dell'attivazione al lavoro dei disoccupati e della formazione professionale.

#### **Spese per le politiche del lavoro in alcuni paesi europei (milioni di euro), 2011**

Paese	Spese per servizi	Spese per politiche attive	Spese per politiche passive	Totale
	Personale e strutture	Formazione, incentivi, sgravi	Sussidi disoccupazione	
Belgium*	<b>773,4</b>	4.474,5	8.051,1	13.299,0
Denmark	<b>1.306,2</b>	3.829,6	3.956,7	9.092,4
Germany	<b>8.872,9</b>	11.636,7	26.668,5	47.178,1
Greece*	<b>23,9</b>	498,0	1.613,6	2.135,5
Spain*	<b>1.319,5</b>	7.146,4	33.014,5	41.480,4
France*	<b>5.866,0</b>	16.086,3	28.184,0	50.136,3
<b>Italy</b>	<b>500,8</b>	<b>4.845,3</b>	<b>21.540,6</b>	<b>26.886,7</b>
Netherlands	<b>2.233,6</b>	4.191,4	9.832,1	16.257,1
Austria	<b>556,7</b>	1.708,8	3.848,5	6.113,9
Sweden	<b>956,3</b>	3.103,5	2.433,3	6.493,1
United Kingdom**	<b>5.419,8</b>	634,9	5.126,0	11.180,8

Fonte: Eurostat - LMP database. \* 2010 \*\*2009

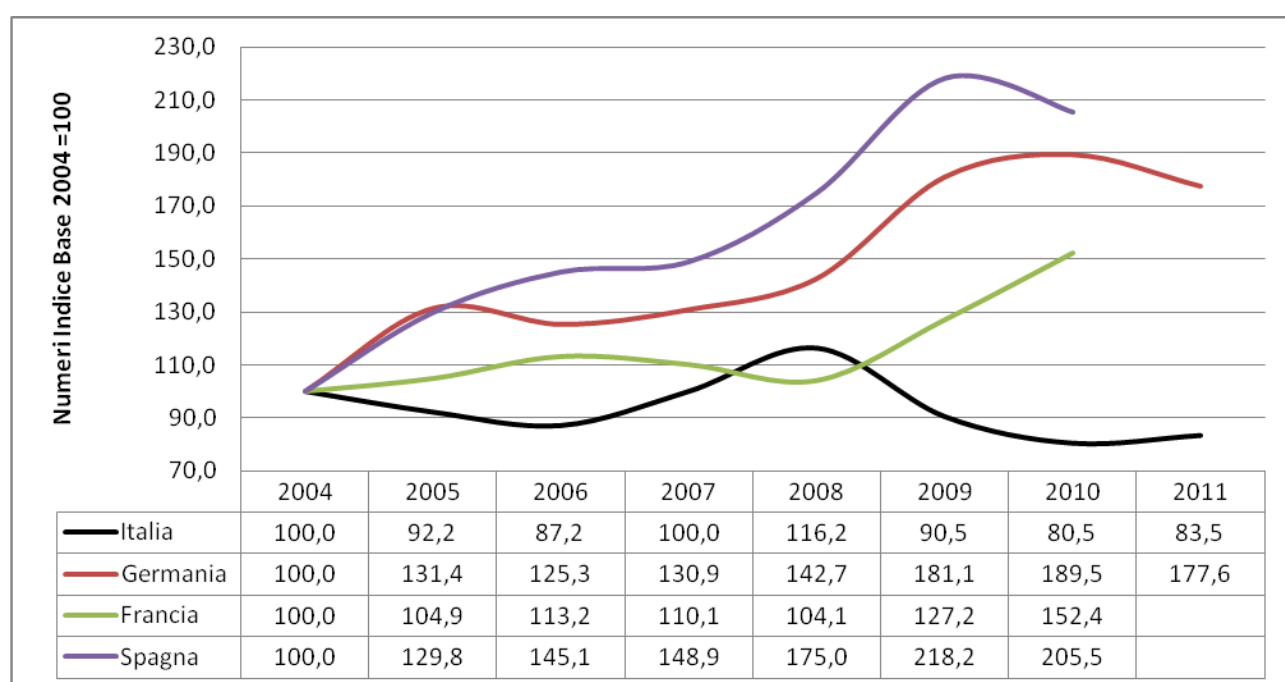
	Personale PES (2006-2007)	Personale PES (2011) (a)	Disoccupati registrati a un PES (2010) (b)	Disoccupato registrato a un PES per operatore PES (2010)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare (15-74 anni) (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare per operatore PES	Neet (15-24 anni)	Neet per operatore
Spagna	7.996	11.331	4.060.756	358,4	5.959.600	526,0	860.326	76
<b>Italia</b>	<b>9.989</b>	<b>7.589</b>	<b>1.387.686</b>	<b>182,9</b>	<b>5.005.200</b>	<b>659,5</b>	<b>1.272.224</b>	<b>168</b>
Portogallo	3.839	4.019	558.638	139,0	878.100	218,5	159.090	40
Belgio	6.470	9.835	469.629	47,8	455.300	46,3	163.110	17
Finlandia	3.700	2.700	264.813	98,1	308.800	114,4	55.152	20
Olanda	5.633	19.317	489.800	25,4	674.600	34,9	86.980	5
Germania	74.099	115.000	3.238.421	28,2	3.091.900	26,9	690.089	6
Irlanda	2.240	1.882	441.689	234,7	360.600	191,6	103.486	55
Francia	28.459	49.400	2.679.778	54,2	2.917.500	59,1	903.886	18
Austria	4.348	5.413	250.782	46,3	320.200	59,2	64.415	12
Svezia	10.248	10.800	231.313	21,4	499.600	46,3	96.665	9
Regno Unito	67.110	77.722	1.473.040	19,0	3.305.500	42,5	1.084.356	14
Danimarca	6.400	2.500	137.910	55,2	296.000	118,4	46.207	18

(a) Il numero del personale dei Cpi italiani si riferisce alla rilevazione del primo semestre del 2012. I dati per la Spagna comprendono solo la struttura centrale e la Catalogna

(b) Nel database Eurostat relativo agli *Unemployed registered with Public Employment Service* non sono disponibili i dati sull'Italia. È stato inserito il numero dei disoccupati e degli inattivi disponibili a lavorare che si sono rivolti a un Cpi da meno di un anno (Istat)

Fonti: documenti dei PES nazionali; Eurostat (*Labour market policy LMP* e *Labour Force Survey*) e Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

**Va soprattutto stigmatizzata la scelta di disinvestire sul sistema della promozione e dell'attivazione al lavoro, come si evince dalla successiva tabella, in controtendenza con il resto d'Europa. Questo aspetto è una concausa determinante della grave crisi occupazionale italiana, che non appare adeguatamente considerata per l'abitudine presente in Italia a sottovalutare il funzionamento del mercato del lavoro come aspetto determinante per la promozione del lavoro.**



La curva rappresenta l'investimento in servizi per il lavoro. Si evince dal grafico come l'Italia abbia ridotto gli investimenti di circa il trenta cinque per cento proprio mentre gli altri paesi europei facevano il contrario : le conseguenze sono evidenti e mostrano un paese che si è organizzato, per FINANZIARE LA DISOCCUPAZIONE E NON L'OCCUPAZIONE.

La responsabilità principale di questa strategia è del Governo e delle Regioni, che hanno dimostrato peraltro una inadeguata capacità di regia dei sistemi di politica attiva, preferendo perpetuare modelli attenti più alle esigenze dei soggetti intermediari dei fondi che dei disoccupati.

La presenza di venti diversi modelli regionali di promozione delle politiche attive, la debole funzione di Italialavoro, l'assenza del principio della condizionalità tra politiche attive e passive e la mancanza persino di LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI, ha reso il sistema dei servizi per il lavoro italiano del tutto inadeguato ed in difficoltà nella capacità di erogazione delle politiche attive residue. Questa situazione comune presenta notevoli ed interessanti eccezioni, come da allegato, che si sono rese possibili grazie all'attenzione di alcune province, alla caparbietà di alcuni territori ed alla lungimiranza di alcune limitate aree del paese. In ogni caso va segnalato come l'assenza di un presidio di riferimento per i servizi per l'impiego abbia portato nel Centro Sud ad una limitata capacità di spesa dei fondi europei per i disoccupati, che alcune regioni si trovano oggi a dover restituire. Il ruolo dei servizi privati accreditati, per alcuni anni ritenuto una sorta di rimedio all'inefficienza del sistema pubblico, mostra come i soggetti privati :

- a) In ogni paese europeo hanno un ruolo attivo ed importante se collegati ad una adeguata capacità del soggetto pubblico di organizzare la rete territoriale dei servizi per il lavoro ( come affermato dalle stesse organizzazioni di rappresentanza delle agenzie private)
- b) Possono investire ed accrescere la loro funzione e si definisce una forma di remunerazione a risultato per le prestazioni erogate, che incentivi l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro ( attualmente prevista solo da Garanzia giovani ed in regione Lombardia).

Appare quindi necessario stabilire un intervento di riforma che preveda questi passaggi di fondo:

- 1) Definizione di risorse standard e sistemi di remunerazione a risultato delle prestazioni;
- 2) Previsione di un sistema di governance adeguato ed in grado di riaffermare il diritto-dovere per ogni disoccupato ad accedere ad interventi di reimpiego.

### **3. Il rafforzamento dei servizi per l'impiego: una riforma necessaria**

**In questo contesto è prioritario che lo Stato recuperi la capacità di definire standard, riferimenti e funzioni di coordinamento dei servizi per l'impiego ed anche degli stessi centri provinciali per l'impiego.** Si rende necessaria dunque **l'attribuzione allo Stato di una funzione di programmazione di azioni nazionali attraverso i PON**, come avviene in ogni Paese europeo, per assicurare le azioni di supporto al raggiungimento degli standard e dei **livelli essenziali delle prestazioni** dei servizi per l'impiego ed inoltre per poter garantire programmi standard di riferimento sulle diverse condizioni della disoccupazione e dell'inoccupazione, sul modello della Garanzia Giovani. Infatti la quota minima di risorse dei Fondi europei che lo Stato aveva riservato a sé non ha consentito in questi anni di promuovere un sistema nazionale per il lavoro e la funzione dell'agenzia tecnica del Governo ItaliaLavoro è stata limitata. Questa assenza ha diviso tra loro ancora di più i territori, penalizzando la stessa competitività. Uno Stato che deve recuperare questa capacità deve avere strutture e risorse per il lavoro maggiori ed una diversa capacità di controllo e verifica dei sistemi ed interventi regionali.

**In questo senso la previsione contenuta nel ddl “ Jobs Act” di una Agenzia nazionale di riferimento che promuova, coordini, verifichi, valuti ed affianchi i territori è utile e necessaria, anche se questa non può eliminare del tutto le responsabilità dirette dell'ente territoriale più prossimo all'erogazione del servizio, e cioè dell'area vasta metropolitana (città metropolitana) e provinciale.**

Prevedere che allo Stato, per il tramite dell'Agenzia nazionale, competa la gestione dei centri per l'impiego, non appare coerente con il principio costituzionale di prossimità dei servizi né funzionale ad un rinnovato assetto del mercato del lavoro in quanto, a differenza delle politiche passive erogate dall'INPS, le politiche attive richiedono servizi che conoscano e rispondano al territorio ed alle sue peculiarità e potenzialità e che riconoscano le diversità e specificità delle persone e delle imprese sul territorio.

L'Agenzia nazionale deve dunque: coordinare i servizi per l'impiego, promuovere standard e livelli essenziali delle prestazioni, garantire e promuovere i programmi nazionali e le azioni di sistema di politica attiva, coordinare i diversi livelli nei progetti, svolgere azioni sussidiarie ed assistenza ai territori in difficoltà mentre non deve coordinare agenzie regionali, inutili rispetto al modello proposto, ma i territori, le istituzioni del mercato del lavoro ed i servizi preposti .

Senza risorse e competenze dirette sulla programmazione delle azioni di sistema delle politiche attive l'Agenzia nazionale risulterebbe del tutto inutile, così come appare improprio ed inesistente in Europa lo schema che vede una Agenzia nazionale gestire politiche attive programmate da altri soggetti.

Rispetto alle proposte regionali di attribuzione alle stesse Regioni dei Centri per l'impiego e della costituzione per questo motivo di specifiche agenzie regionali, ribadiamo la nostra



contrarietà. Alle Regioni come è noto competono le funzioni in materia di lavoro e formazione e la relativa programmazione.

Le Regioni gestiscono oggi risorse di FSE e FESR per più del 90%, ma non hanno dimostrato una adeguata capacità e di spesa come risulta da vari documenti dei governi italiani sulla riprogrammazione delle risorse.

I risultati in termini di efficacia dei sistemi regionali sono problematici, e hanno disatteso le aspettative come evidenzia il *rapporto RCI sulla competitività dei sistemi regionali della Commissione Europea per il 2013*. In questo senso non appare opportuno attribuire alle Regioni anche la gestione diretta dei centri per l'impiego.

Inoltre l'ipotesi di una regionalizzazione dei servizi per l'impiego nei sistemi regionali che vedono la complementarietà tra pubblico e privato (attraverso l'accreditamento degli operatori privati che concorrono con il pubblico su alcuni bandi) farebbe venir meno la necessaria terzietà nell'erogazione dei fondi rispetto all'ente che programma e finanzia gli interventi. Appare in ogni caso importante segnalare come **dai riscontri statistici effettuati su alcuni sistemi territoriali del lavoro la percentuale di occupabilità e di inserimento al lavoro tra i disoccupati che hanno avuto servizi di orientamento e di accompagnamento al lavoro dai centri per l'impiego appare superiore per una cifra tra il 6 ed il 15 per cento rispetto ai disoccupati che non hanno utilizzato i centri per l'impiego. In una situazione di sostanziale disinvestimento ed in parte di abbandono del sistema questi dati testimoniano la necessità di un presidio pubblico territoriale di riferimento per il lavoro.**

### **3. La proposta di Upi ed Anci per una nuova governance dei servizi per il lavoro**

Oggi come è noto la gestione dei centri per l'impiego, in base alla legislazione vigente statale e regionale, è allocata in tutto il territorio nazionale a livello provinciale, ad eccezione della Regione Sicilia in cui questa funzione è rimasta in capo all'amministrazione regionale. I servizi per il lavoro sono infatti una funzione chiaramente di area vasta.

La riforma degli enti locali prevista dalla legge cosiddetta "Delrio" n.56/2014 recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" prevede che a livello di area vasta, accanto alle Province siano istituite le Città metropolitane, come previsto nell'articolo 114 della Costituzione. Sono allocate a questo livello alcune funzioni fondamentali ed è lasciata alla legislazione statale e regionale la scelta di allocare ulteriori funzioni amministrative come avviene nella legislazione vigente.

Al fine di favorire una più stretta collaborazione nell'azione di governo locale è inoltre previsto che le Province e le Città metropolitane siano enti di secondo grado, con organi di governo eletti dagli amministratori comunali.

L'Anci e l'Unione delle Province d'Italia, vista l'attuale collocazione dei centri per l'impiego a livello di area vasta e considerata l'importanza dei servizi per il lavoro,

soprattutto nella prospettiva di un rilancio delle politiche a favore dell'occupazione giovanile, ritiene essenziale garantire il **mantenimento dei centri per l'impiego come presidio pubblico territoriale di area vasta** sul mercato del lavoro al "nuovo" livello provinciale e metropolitano, in quanto snodo di erogazione del servizio amministrativo del collocamento e delle politiche attive del lavoro (nazionali e regionali).

L'esperienza più che decennale delle Province nei sistemi territoriali ci porta ad affermare, come peraltro già evidenziato in documenti ed incontri ufficiali, come il modello di governance nazionale del mercato del lavoro che appare più efficace consista in un sistema in cui le **Città metropolitane e le nuove Province (enti di area vasta)**:

- a) *erogano gli interventi diretti alle persona ed alle imprese sul territorio attraverso la rete dei centri per l'impiego ed altri eventuali sportelli pubblici mirati;*
- b) *partecipano ai programmi nazionali e regionali di politica attiva e determinano dal punto di vista organizzativo la loro connessione con l'attività dei servizi per l'impiego;*
- c) *promuovono gli interventi informativi ed orientativi presso le scuole di loro competenza;*
- d) *gestiscono gli adempimenti amministrativi ed alimentano attraverso i centri per l'impiego la tenuta dello status di disoccupazione e delle comunicazioni obbligatorie le banche dati delle regioni ed i relativi sistemi informativi;*
- e) *definiscono i percorsi integrati di inclusione sociale attraverso il lavoro per le categorie svantaggiate ed a rischio di povertà.*

Allo **Stato** andrebbero confermate le competenze attuali a cui aggiungere :

- a) Il controllo di una quota di risorse derivanti dal Fondo sociale europeo per promuovere politiche attive attraverso azioni di sistema e programmi nazionali;
- b) La definizione, costruzione e mantenimento di un sistema informativo integrato con INPS su politiche attive e passive , disponibile in tutti i punti di accesso ai servizi per il lavoro;
- c) Il controllo di un' agenzia nazionale del lavoro, che promuove e coordina le azioni di sistema ed i programmi nazionali di politica attiva ed interviene per regolare ed assistere i centri per l'impiego rispetto ai livelli di qualità delle prestazioni che opera sul territorio attraverso sedi regionali. Negli organi direttivi della agenzia devono essere presenti anche le Regioni e gli Enti locali.

**Stato e Regioni** insieme dovrebbero:

- d) definire la regolazione del sistema della condizionalità tra politica passiva e la partecipazione ai programmi obbligatori di politica attiva;
- e) definire l'accreditamento dei soggetti privati sulla base di standard uniformi tra le regioni;

- f) definire la remunerazione dei servizi avanzati per il lavoro, pagati a voucher resi disponibili per il disoccupato e parte del diritto-dovere all'inserimento lavorativo;
- g) alimentare le banche dati sulle opportunità di impiego e le politiche attive;
- h) verificare gli standard effettivi dei servizi accreditati;
- i) verificare e garantire la corrispondenza tra i fabbisogni professionali delle imprese rilevati e l'effettiva offerta formativa disponibile ;
- j) gestire i sistemi e le reti dell'orientamento ed apprendimento permanente;
- k) concorrere con premialità nella programmazione di una quota del 20 per cento del Fondo sociale europeo, data a premialità tra Stato e regioni sulla base dei risultati dei programmi.

**Le Regioni dovrebbero:**

- a) programmare una quota consistente dei fondi europei, definendo programmi di politica attiva avanzati, legati in particolare alle condizioni del territorio ed alla prevenzione dal rischio delle crisi;
- b) gestire le task force di intervento sulle crisi e programmano le relative azioni nel rapporto tra incentivi e fondi;
- c) alimentare le banche dati sulle opportunità di impiego e di politica attiva, sulla base delle informazioni rilevate dagli osservatori del mercato del lavoro e tramite i dati forniti dagli operatori accreditati.

## ALLEGATO 1 – L’investimento per lo sviluppo umano (dati OCSE 2013)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA
SPESA PER POLITICHE DEL LAVORO	27 MILIARDI DI EURO	47 MILIARDI DI EURO	50 MILIARDI DI EURO
SPESA PER POLITICHE ATTIVE	5 MILIARDI DI EURO	12 MILIARDI DI EURO	16 MILIARDI DI EURO
SPESA PER SERVIZI PER L’IMPIEGO	500 MILIONI DI EURO	9 MILIARDI DI EURO	6 MILIARDI DI EURO
SPESA PER SERVIZI PER L’IMPIEGO PER OGNI DISOCCUPATO	74 EURO	1.700 EURO	1.400 EURO
n. ORIENTATORI PER DISOCCUPATO	UNO OGNI 200 DISOCCUPATI	UNO OGNI 30 DISOCCUPATI	UNO OGNI 50 DISOCCUPATI
VARIAZIONE DELLA SPESA PER ATTIVAZIONE AL LAVORO 2007-2012	-30%	+ 35%	+ 40%
SPESA PUBBLICA PER ISTRUZIONE	67 MILIARDI DI EURO	110 MILIARDI DI EURO	121 MILIARDI DI EURO
VARIAZIONE NEL DECENNIO DELLA SPESA PER ISTRUZIONE	INVARIATA	+ 25%	+ 20%
POSIZIONE (classifica Onu indice sviluppo umano)	25° posto (17° nel 2007)	5° posto (21° nel 2007)	20° posto (16° nel 2007)

### Risultati- dati di sintesi

GIOVANI OCCUPATI : ITALIA 28 %, FRANCIA 35 %, GERMANIA 36 %

GIOVANI CHE STUDIANO E LAVORANO : ITALIA 4 %, FRANCIA 9 %, GERMANIA 22 %

ABBANDONO DEI PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE : ITALIA 18 % FRANCIA 12 %  
GERMANIA 10 %

TASSO DI OCCUPAZIONE : ITALIA 58 % FRANCIA 68 % GERMANIA 73 %

POPOLAZIONE A RISCHIO POVERTA’: ITALIA 30 % FRANCIA 22 % GERMANIA 23 %

## **ALLEGATO 2 – Le Province e i CPI , alcune buone pratiche di riferimento**

### **ALCUNI ESEMPI DI INIZIATIVE CHE STANNO FUNZIONANDO TRAMITE I CENTRI PER L'IMPIEGO**

#### NOTE REGIONE LOMBARDIA

Si tratta di interventi rivolti a diverse condizioni della disoccupazione giovanile attivati negli anni scorsi e recentemente rivisti e coordinati nello strumento della dote unica. L'incentivo alle imprese che assumono giovani fino a 29 anni di età ha un valore massimo di 3000 euro per i giovani con contratto di lavoro subordinato di almeno 12 mesi e di 8000 euro per l'assunzione con contratti a tempo indeterminato. E' gestito dai servizi pubblici o privati accreditati od autorizzati. E' uno strumento automatico, a disposizione del disoccupato in ragione della sua condizione personale, verificata dal servizio a cui si rivolge.

#### PROVINCIA DI MILANO JOB MATCHPOINT

Attività periodica di orientamento, preselezione ed incontro tra i giovani e le imprese della Provincia di Milano con la collaborazione di Città dei mestieri. Cinque edizioni sul territorio provinciale, con circa 800 opportunità di impiego complessive, alcune centinaia di imprese coinvolte, decine di migliaia di giovani contattati a cui è stato esaminato il curriculum (circa 4000 per ogni evento) e più di 1000 giovani in media convocati al colloquio di preselezione, numero che supererà i 7000 al termine delle cinque iniziative, previsto nel 2014. L'esito occupazionale medio, ossia le assunzioni determinate dall'esito del colloquio, è per ora intorno al 30 per cento. L'intervento prevede una collaborazione operativa tra servizi pubblici e privati.

#### CARTA ILA E GIOVANISI' REGIONE TOSCANA

La Carta di credito formativa ILA è un bonus gratuito che consente di partecipare ad iniziative formative e di migliorare la propria occupabilità a cui è collegato un tirocinio. ILA risponde all'esigenza del beneficiario di elaborare un progetto formativo individuale d'intesa con il Centro per l'impiego; il beneficiario può valutare e scegliere l'offerta formativa in ambito regionale o nel caso motivare l'eventuale scelta fuori regione; è uno strumento flessibile che prevede una carta di credito prepagata presso un istituto bancario prescelto. L'importo di euro 500 è ricaricabile fino ad un massimo di 2.500 euro da spendere per percorsi formativi per un periodo massimo di due anni.

Il programma giovaniSì, avviato nel 2011, è un sistema di politiche attive con iniziative ed incentivi a disposizione del giovane per migliorare la propria condizione occupazionale, che comprende anche interventi per il sostegno all'autoimpiego e borse di studio all'estero.

Sono interventi che vengono erogati tramite i centri per l'impiego delle province toscane e per i quali sono stati stanziati circa 300 milioni di euro.

### PROGETTI PROVINCIA DI TORINO E REGIONE PIEMONTE

PROGETTO YESME. Si tratta di un progetto europeo Progress che finanzia l'occupabilità e la mobilità dei giovani in Europa. La partnership del progetto coinvolge la Provincia di Torino, Confcooperative ed altri enti. L'intervento prevede tirocini, laboratori, interventi nell'ambito del servizio civile. Il giovane viene affiancato da un orientatore nel suo percorso e nella scelta.

PROGETTO TIROCINI. Prevede l'affiancamento da parte di un orientatore del centro per l'impiego del giovane in tirocinio presso l'impresa, a fronte di una iniziativa di orientamento e di selezione del giovane e dell'impresa a cui è avviato. I centri per l'impiego della Provincia di Torino effettuano circa 6500 tirocini ogni anno e la percentuale di inserimento al lavoro dei giovani tirocinanti è superiore al 60 per cento.

### PROVINCIA DI PORDENONE : WORKEXPERIENCES

Si tratta di percorsi mirati di inserimento formativo al lavoro, alternativi allo strumento dei tirocini, utilizzati con successo in diverse province, ma non ancora diventata una modalità ordinaria di inserimento formativo al lavoro. L'esperienza della work experience è propedeutica ad un successivo inserimento, che può essere con contratto di lavoro dipendente, a tempo determinato od indeterminato, con apprendistato, lavoro intermittente, rapporto in somministrazione od anche con contratto di collaborazione a progetto. L'intervento prevede una spesa per erogare l'indennità agli allievi e per sostenere le misure di accompagnamento presso le imprese. L'intervento ha avuto nel periodo 2010-2013 particolare successo, con 773 work experiences attivate per il collocamento ordinario e circa 110 per il collocamento mirato. Il tasso di successo è pari al 61 per cento, con assunzione di 433 lavoratori dal collocamento ordinario e 51 dal mirato: un successo che rende questo strumento di particolare interesse, da confermare e da rendere strutturato come misura fondamentale di politica attiva per l'inserimento formativo al lavoro.

### REGIONE CALABRIA PROVINCIA DI CATANZARO

Incentivo per la stabilizzazione : attuazione dell'incentivo regionale destinato a sostenere la trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato o a collaborazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. L'intervento è stato avviato nei mesi scorsi e sta determinando un interessante coinvolgimento delle imprese, che lo stanno usando per stabilizzare i lavoratori precari in modo significativo.

E Labora: fiera del lavoro annuale con attività di orientamento, preselezione ed inserimento nelle imprese. Si tratta di una iniziativa promossa dalla Provincia di Catanzaro, in tre edizioni, nell'ambito di un rapporto tra servizi pubblici e privati. L'esito occupazionale della preselezione, che coinvolge circa 2000 giovani ad evento, è intorno al 30 per cento di giovani assunti a seguito del colloquio.

#### PROVINCIA DI TERNI. WORKEXPERIENCES

E' il finanziamento di un percorso rivolto ai giovani con interventi che prevedono una formazione iniziale di 50 ore al massimo a cui segue un tirocinio formativo di sei mesi retribuito con 800 euro mensili e l'obbligo da parte dell'azienda della successiva assunzione, o a tempo determinato o collaborazione di almeno due anni o indeterminato. Sia i giovani che le imprese sono state selezionate tramite il centro per l'impiego. Solo le imprese che assumono possono partecipare al bando. Il 61 per cento dei giovani inviati in tirocinio attraverso questo sistema è stato assunto. E' una iniziativa della provincia di Terni su fondi FSE. L'intervento è stato collegato anche alla misura prevista dal bando AMVA di Italialavoro.